

Eric Klinenberg

Costruzioni per le persone

*Come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere
le disuguaglianze, la polarizzazione sociale
e il declino del senso civico*

Ledizioni

© 2019 Ledizioni LediPublishing

Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Costruzioni per le persone. Come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere le disuguaglianze, la polarizzazione sociale e il declino del senso civico
Eric Klinenberg

Edizione originale: Eric Klinenberg, *Palaces for the people. How social infrastructure can help fight inequality, polarization, and the decline of civic life*, published in the United States by Crown in 2018.

Traduzione a cura di Camilla Giordano

Prima edizione: marzo 2019
ISBN cartaceo 978-88-6705-923-2
ISBN eBook 978-88-6705-951-5

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

INDICE

| | |
|---|-----|
| Introduzione. L'infrastruttura sociale | 9 |
| Un posto dove riunirsi | 29 |
| Spazi sicuri | 53 |
| Imparare insieme | 75 |
| Confini della salute | 105 |
| Un terreno comune | 131 |
| Davanti alla tempesta | 157 |
| Conclusioni. Prima di cominciare a lavorare | 183 |
| Note | 205 |
| Ringraziamenti | 231 |

Nota dell'Editore

Rispettando l'originale inglese, pur andando contro la consuetudine italiana, si è deciso di non inserire le note a piè di pagina, indicandole con il consueto rimando, per non appesantire eccessivamente la lettura.

Troverete le note, suddivise per capitolo e con l'indicazione della pagina a cui si riferiscono, a fine volume.

a Lila e Cyrus

INTRODUZIONE. L'INFRASTRUTTURA SOCIALE

Il 12 luglio 1995 una massa d'aria tropicale dal forte calore e dall'alta l'umidità si è depositata sopra Chicago, rendendola simile a Jakarta o Kuala Lumpur. Il 13 luglio la temperatura ha superato i 41 gradi Celsius e l'indice di calore, che misura la temperatura effettiva da noi avvertita, ha superato i 52 gradi. La televisione e i quotidiani locali hanno annunciato che l'ondata di calore sarebbe potuta essere pericolosa, ma senza riconoscerne la gravità. Oltre ad avvertenze sanitarie di base e a rapporti meteorologici, sono state anche riportate storielle divertenti su come “evitare di rovinare il guardaroba o di far sciogliere il trucco” e acquistare condizionatori. “Questo è il tipo di tempo per cui preghiamo” ha detto un portavoce di un fornitore regionale. Il *Chicago Tribune* ha consigliato ai lettori di “rallentare” e “fare pensieri freschi”.

Quel giorno Chicago ha battuto il suo record per il consumo di energia e l'aumento della domanda ha sovraccaricato la rete elettrica, causando blackout in più di duecentomila case, alcuni durati per giorni. Le pompe dell'acqua non funzionavano, lasciando le unità ai piani alti a secco.

Lungo la città gli edifici cuocevano come forni, le strade e le ferrovie si contorcevano, migliaia di auto e autobus si surriscaldavano. I bambini che andavano in autobus al campeggio sono rimasti bloccati nel traffico e hanno dovuto essere rinfrescati dalle squadre della sanità pubblica per evitare un colpo di calore.

Nonostante i problemi crescenti, l'amministrazione della città di Chicago si è rifiutata di dichiarare lo stato d'emergenza. Il sindaco, insieme ai leader dei diversi principali enti cittadini, era fuori città, in vacanza in un posto più fresco. Ma milioni di residenti erano bloccati nel caldo.

Come tutte le città, Chicago è un'isola di calore, con strade asfaltate ed edifici metallici che attraggono il calore del sole e con un forte inquinamento che la intrappola. Mentre la periferia verdeggiante che la circonda

si era raffreddata durante la notte, i quartieri urbani hanno continuato a bollire. Così tante persone hanno chiamato il 911 che i paramedici hanno dovuto mettere alcune di esse in attesa. In migliaia si sono precipitati al pronto soccorso con malattie dovute al calore e quasi la metà degli ospedali della città ha rifiutato di accogliere nuovi pazienti, poiché non aveva più spazio. Una fila di camion formatasi al di fuori dell'Ufficio Medico Legale della Contea di Cook aspettava per scaricare cadaveri. C'erano 222 celle all'obitorio, tutte piene. Il proprietario di una ditta di imballaggio di carne si è offerto di portare un camion refrigerato di quasi quindici metri. Quando questo è stato completamente caricato ne ha portato un altro, e un altro, finché nove camion contenenti centinaia di corpi sono rimasti bloccati nel parcheggio. "Non ho mai visto niente di simile nella mia vita" ha detto il medico legale. "Siamo sopraffatti".

Durante la settimana tra il 14 e il 20 luglio, 739 persone sono morte a Chicago, all'incirca sette volte il bilancio del ciclone *Sandy* e più del doppio rispetto al Grande Incendio di Chicago. Prima del seppellimento di tutti i corpi, gli scienziati hanno iniziato a cercare le cause delle morti.

I Centri Statunitensi per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie (CDC) hanno inviato un gruppo di ricercatori di Atlanta e ne hanno reclutati altre decine a Chicago per indagare.

Gli intervistatori hanno visitato le case di oltre 700 persone, creando "coppie abbinata" delle vittime e dei vicini sopravvissuti e compilando informazioni demografiche che hanno utilizzato per confronti.

Alcuni dei risultati non erano sorprendenti: avere un condizionatore funzionante riduceva il rischio di morte dell'80%. L'isolamento sociale aumentava il rischio. Vivere da soli era particolarmente pericoloso perché le persone spesso non riescono a riconoscere i sintomi e la gravità delle malattie legate al calore. Una stretta connessione con un altro individuo, anche un animale domestico, ha reso le persone molto più propense a sopravvivere.

Ma sono emersi modelli affascinanti. Le donne sono riuscite a cavarsela molto meglio rispetto agli uomini, perché hanno legami più forti con amici e familiari. Nonostante alti livelli di povertà, i latini hanno avuto più facilità di altri gruppi etnici, semplicemente perché a Chicago essi tendono a vivere in appartamenti affollati e in quartieri densamente popolati, luoghi in cui morire da soli è quasi impossibile.

Nella maggior parte dei casi, la mortalità da onde termiche è stata fortemente correlata con segregazione e disuguaglianza: otto delle dieci aree

comunitarie con il più alto tasso di mortalità erano praticamente tutte afro-americane, con sacche di povertà concentrata e crimine violento. Questi erano luoghi in cui i vecchi o gli ammalati rischiavano di inciampare a casa e morire da soli durante l'ondata di calore. Allo stesso tempo, tre dei dieci quartieri con i più bassi tassi di mortalità dovuti all'ondata di caldo erano anche poveri, violenti e prevalentemente afroamericani, mentre un altro era povero, violento e prevalentemente latino.

Sulla carta, questi quartieri sembravano essersela passata male durante l'ondata di caldo; in realtà erano stati più resistenti delle aree più ricche di Chicago. Perché?

Sono cresciuto a Chicago e quando l'ondata di caldo ha colpito stavo per trasferirmi in California per la scuola di specializzazione. Non avevo intenzione di ritornare nella mia città natale. Non avevo pensato molto ai quartieri, ai disastri naturali o al clima. Ma non riesco a smettere di pensare all'ondata di caldo e al mistero del perché alcune persone e alcuni luoghi, che sembravano essere destinati al disastro, erano riusciti ad evitarlo. Pur se ormai trasferitomi in California, ho cancellato il mio piano di studiare il business della droga e ho iniziato a scavare nel disastro. Tornavo a Chicago ogni volta che potevo e alla fine sono ritornato lì per condurre ricerche sul campo, trasformando il seminterrato della mia famiglia in un centro operativo e l'onda di calore nel soggetto della mia dissertazione.

Come il CDC ho condotto il mio confronto tra “coppie abbinata”, ma mi concentravo su come l'onda di calore avesse colpito gli interi quartieri, non solo gli individui. Per orientarmi, ho trovato una mappa delle morti per il calore e l'ho posata su varie mappe di povertà, violenza, segregazione e invecchiamento nei quartieri di Chicago.

Ho identificato comunità adiacenti che avevano profili demografici simili, ma tassi di mortalità per l'ondata di caldo nettamente differenti. Ho fatto calcoli, analizzando tutti i dati dei quartieri che gli scienziati sociali usano abitualmente, ma nessuna delle variabili standard poteva spiegare i risultati divergenti. Così ho spento il mio computer e ho girato per le strade.

Nella realtà ho potuto osservare alcune condizioni che non sono visibili nei dati quantitativi. Le statistiche non illustrano le differenze tra quartieri poveri e minoritari caratterizzati da lotti vuoti, marciapiedi rotti, case abbandonate e vetrine chiuse, e quelli che sono densamente popolati, occupati dal traffico pedonale, animati da attività commerciali e da parchi ben curati, e supportati da forti organizzazioni comunitarie.

Sono venuto a conoscenza dei ritmi della vita nei vari quartieri di Chicago, ho appreso quanto queste condizioni locali contassero, sia nella quotidianità che durante il disastro.

Consideriamo *Englewood* e *Auburn Gresham*, due quartieri adiacenti sul lato sud ipersegregato di Chicago. Nel 1995 erano entrambi al 99% afro-americani, con proporzioni simili di residenti anziani. Entrambi avevano alti tassi di povertà, disoccupazione e crimine violento. *Englewood* era uno dei posti più pericolosi durante il disastro, con 33 morti per 100.000 residenti. Ma il tasso di mortalità di *Auburn Gresham* era di 3 decessi per 100.000 residenti, diventando uno dei luoghi più resilienti della città – più sicuro, perfino, di *Lincoln Park* e di *Near North Side*.

Alla fine della mia ricerca ho scoperto che la principale differenza tra quartieri come *Auburn Gresham* e altri che sono demograficamente simili si è rivelata essere quella che chiamo *infrastruttura sociale*: i luoghi fisici e le organizzazioni che modellano il modo in cui le persone interagiscono.

Le infrastrutture sociali non sono “capitale sociale” – un concetto comunemente usato per misurare le relazioni delle persone e le reti interpersonali – ma le condizioni fisiche che determinano se il capitale sociale si sviluppa. Quando l’infrastruttura sociale è solida, essa favorisce contatti, sostegno reciproco e collaborazione tra amici e vicinato; quando è degradata inibisce l’attività sociale, lasciando famiglie e individui a cavarsela da soli. L’infrastruttura sociale è di cruciale importanza, perché le interazioni locali, faccia a faccia – a scuola, al parco giochi e alla tavola calda all’angolo – sono i mattoni di tutta la vita pubblica. Le persone stringono legami in posti che hanno infrastrutture sociali sane non perché si siano prefissate di costruire comunità, ma perché quando le persone sono coinvolte in un’interazione duratura e ricorrente, in particolare mentre fanno cose che piacciono, le relazioni crescono inevitabilmente.

Durante l’ondata di calore la gente di *Englewood* era vulnerabile non solo perché nera e povera, ma anche perché il loro quartiere era stato abbandonato. I blocchi residenziali apparivano e si sentivano “bombardati” e l’infrastruttura sociale, che un tempo aveva sostenuto la vita collettiva, si era deteriorata. Tra il 1960 e 1990, *Englewood* ha perso il 50% dei suoi residenti e la maggior parte dei suoi sbocchi commerciali, così come la sua coesione sociale. “Noi eravamo molto più vicini, più uniti” dice Hal Baskin, che ha vissuto a *Englewood* per cinquantadue anni e attualmente conduce una campagna contro la violenza di quartiere. “Ora non sappiamo chi vive dall’altra

parte della strada o dietro l'angolo. E i vecchi sono ansiosi di lasciare le loro case”.

Gli epidemiologi hanno fermamente stabilito la relazione tra contatti sociali, salute e longevità. Negli ultimi decenni, le principali riviste di salute hanno pubblicato dozzine di articoli che documentano i benefici fisici e mentali dei legami sociali. Ma c'è una domanda precedente che gli scienziati non hanno esplorato a fondo: “quali condizioni nei luoghi in cui abitiamo rendono più probabile che le persone sviluppino relazioni forti o di supporto, e quali condizioni rendono più probabile che le persone crescano isolate e sole?”

Dopo l'ondata di calore, gli illustri funzionari di Chicago hanno dichiarato pubblicamente che le persone socialmente isolate che erano morte avevano scelto di fatto il loro stesso destino e che le comunità in cui vivevano avevano sigillato quel destino. Il sindaco, Richard M. Daley, ha criticato i cittadini per non aver cura dei loro vicini e il commissario dei servizi umani, Daniel Alvarez, si è lamentato con la stampa delle “persone che muoiono perché trascurano se stesse”. Ma quando ho trascorso del tempo nei quartieri più vulnerabili di Chicago, ho osservato qualcosa di diverso.

Coloro che vivevano lì hanno espresso lo stesso valore sostenuto dai residenti dei luoghi più resilienti e hanno compiuto autentici sforzi per aiutarsi reciprocamente, sia in tempi ordinari che difficili. La differenza non era culturale. Non si trattava di quanto le persone si interessassero l'una dell'altra o alla loro comunità. Il fatto era che in luoghi come *Englewood* le scadenti infrastrutture sociali scoraggiavano le interazioni e impedivano il supporto reciproco, mentre in posti come *Auburn Gresham* l'infrastruttura sociale incoraggiava tutte queste cose.

Durante i decenni in cui i residenti fuggivano da quartieri come *Englewood*, i luoghi più resilienti di Chicago hanno subito di poco o per niente perdita di popolazione.

Nel 1995 i residenti di *Auburn Gresham* andavano nei piccoli ristoranti, nei parchi, dai barbieri e nei negozi di alimentari. Prendevano parte ai club locali e ai gruppi di chiesa.

Conoscevano i loro vicini non perché facessero particolari sforzi per incontrarli, ma perché vivevano in un luogo in cui l'interazione casuale era una caratteristica della vita di tutti i giorni. Durante l'ondata di calore questa ordinaria routine ha reso facile che le persone si incontrassero e bussassero alla porta dei vicini anziani e vulnerabili.

“È quello che facciamo sempre quando qui fa molto caldo o molto freddo” dice Betty Swanson, che vive in *Auburn Gresham* da quasi cinquant’anni. È quello che fanno sempre, punto e basta, non importa il tempo. E con le ondate di calore che diventano sempre più frequenti e più gravi, vivere in un quartiere con un’infrastruttura sociale quale *Auburn Gresham* è l’equivalente approssimativo di avere un condizionatore funzionante in ogni casa.

Per prima cosa ho riportato le mie scoperte sul significato dell’infrastruttura sociale durante il disastro di Chicago nella mia tesi, e successivamente in un libro chiamato *Heat Wave*. Quando ho finito, ho iniziato a pensare al di là di quel particolare evento catastrofico e ho indagando i modi in cui le risorse locali come biblioteche, barbieri e organizzazioni comunitarie influenzano le persone anche nell’ordinario.

Ho dato un’occhiata più da vicino ai quartieri che si sono dimostrati così resistenti durante l’ondata di caldo e ho notato qualcosa di straordinario: erano *sempre* significativamente più sicuri e più sani di altri posti che sono demograficamente simili e dai margini straordinariamente grandi. Mezzo decennio prima del disastro, ad esempio, l’aspettativa di vita ad *Auburn Gresham* era più alta di cinque anni di quanto non fosse a *Englewood*. La disparità era ancora più grande – dieci anni – in un’altra coppia di quartieri adiacenti che avrei ampiamente paragonato: la longevità a *South Lawndale* (anche noto come *Little Village*) era significativamente superiore rispetto a *North Lawndale*.

Queste differenze erano così drammatiche, e così pervasive, che mi hanno fatto chiedere se le infrastrutture sociali fossero ancora più importanti di quanto mi fossi reso conto. Avevo bisogno di esplorare le reti nascoste e i sistemi dati per scontati che supportano o, in alcuni casi, minano tutta la varietà della vita collettiva.

Quella volta ho davvero lasciato Chicago. Dopotutto, i quartieri impoveriti della mia città natale non sono gli unici posti che soffrono di disconnessione sociale, e i problemi relativi all’infrastruttura sociale trascendono il calore e la salute. Mi sono trasferito a New York, dove ho iniziato a insegnare alla New York University, e ho trascorso due anni alla Stanford University. Ho condotto ricerche in molte città americane, così come in Argentina, Inghilterra, Francia, Paesi Bassi, Giappone e Singapore. Se ognuno dei luoghi che ho studiato possiede sfide ecologiche, sistemi politici e orientamenti culturali distintivi, i loro residenti condividono preoccupazioni simili. Oggi, le società nel mondo stanno diventando più frammentate,

divise e conflittuali. La colla sociale è stata rovinata.

Secondo *Canada's Global News*, “viviamo tutti in una bolla”.

La BBC avverte che “la segregazione di classe” è “in aumento” in Inghilterra.

Today Online riferisce che “l’India sta regredendo nella classifica della felicità principalmente a causa del terribile capitale sociale abissale e una mancanza di fiducia interpersonale”. Diffidenza e paura derivano dall’estrema disuguaglianza che ha visto il suo picco nelle comunità chiuse e armato la sicurezza privata in tutta l’America Latina. *The Associated Press* riporta che “le guardie private superano in numero gli ufficiali pubblici” di quattro a uno in Brasile, cinque a uno in Guatemala, e quasi sette a uno in Honduras. *Foreign Policy* rileva che in Cina “la stratificazione è emersa in una società che fino a quel momento aveva cercato di sradicarne il vero concetto [...]”. La classe sociale è diventata sempre più trincerata, le opportunità per la mobilità verticale sempre più limitata”. Anche Internet, che avrebbe dovuto fornire una diversità culturale e una comunicazione democratica senza precedenti, è diventato una camera dell’eco dove le persone vedono e ascoltano ciò in cui già credono.

Negli Stati Uniti le elezioni presidenziali del 2016 sono state un esempio particolarmente inquietante di polarizzazione politica e la lunga campagna ha esposto baratri sociali molto più profondi persino di quanto gli esperti più preoccupati avessero riconosciuto. Il linguaggio degli Stati rossi e Stati blu sembra essere troppo debole per descrivere la cultura spezzata e la geografia politica dell’America.

Le opposizioni non sono solo ideologiche e le divisioni sono più profonde di Trump *versus* Clinton, *Black Lives Matter* vs. *Blue Lives Matter*, *Save the Planet* vs. *Drill, Baby, Drill*. In America, le persone si lamentano del fatto che le loro comunità si sentono più deboli, che trascorrono più tempo sui loro dispositivi e meno tra loro, che le scuole, le squadre sportive e i posti di lavoro sono diventati insopportabilmente competitivi, che l’insicurezza è dilagante, che il futuro è incerto e in alcuni posti squallido. Preoccuparsi per il declino delle comunità è un segno distintivo delle società moderne e un *tropo* tra gli intellettuali pubblici. Anche se ho scritto molto sull’isolamento sociale, sono stato a lungo uno scettico su affermazioni riguardanti il fatto che siamo più soli e più disconnessi di quanto fossimo in qualche mitica epoca d’oro.

Ma anch’io sono costretto a riconoscere che, negli Stati Uniti, come in altre parti del mondo, l’ordine sociale ora si sente precario.

I leader autoritari minacciano di annullare un sistema democratico radicato. Le nazioni si staccano dalle alleanze politiche. Le notizie via cavo dicono ai loro spettatori solo quello che vogliono ascoltare.

Queste fessure si stanno espandendo in un momento inopportuno.

Gli Stati Uniti, come la maggior parte delle nazioni sviluppate, affrontano profonde sfide – compresi i cambiamenti climatici, l'invecchiamento della popolazione, la disparità fuori controllo e divisioni etniche esplosive – che possiamo affrontare solo se stabiliamo legami più forti e sviluppiamo anche interessi condivisi. Dopotutto, in una società profondamente divisa, ogni gruppo pensa a se stesso al di sopra di tutti gli altri: i ricchi possono dare contributi filantropici, ma i loro interessi sono di primaria importanza. I giovani trascurano i vecchi. Le industrie inquinano senza alcun rispetto per quelli sottovento o a valle.

Pochi sembrano felici di queste divisioni – stranamente, nemmeno i vincitori. Per gran parte del XX secolo gli uomini d'affari e le famiglie benestanti credevano che avrebbero beneficiato di un patto sociale con gli operai e i professionisti della classe media; dopo la Depressione, hanno persino sostenuto l'alloggio e l'indennità di disoccupazione per i poveri. Il sistema che gli Stati Uniti hanno creato non era certo perfetto e interi programmi sociali (per l'istruzione e la salute, tra gli altri) a beneficio del "pubblico" escludevano effettivamente gli afroamericani e i latini, che erano forzatamente relegati in mondi sociali separati. Ma condividendo la ricchezza, investendo in infrastrutture vitali e promuovendo un ampliamento della visione del bene comune, la nazione ha raggiunto livelli senza precedenti non solo di stabilità, ma anche di sicurezza sociale.

Oggi questo progetto collettivo è in rovina. Negli ultimi decenni, l'1% ha portato a casa una grande fetta dei guadagni economici della nazione, mentre l'80% dei lavoratori in basso ha visto i suoi stipendi ristagnare o diminuire. Quando milioni di persone hanno perso le proprie case nella crisi dei pignoramenti, gli americani più ricchi hanno chiuso a chiave la loro rovina, acquistando "cassette di sicurezza nel cielo" in crescenti torri urbane di condomini.

Coloro che potevano permetterselo sono andati oltre, costruendo rifugi salvavita in Nuova Zelanda o nel boscoso Pacifico Nordovest, luoghi appartati dove si possono preparare per la fine della civiltà.

Nel frattempo, la qualità dei servizi pubblici si è deteriorata gravemente, così come l'infrastruttura critica della nazione. Un piccolo numero di per-

sone straordinariamente benestanti ha costruito sistemi privati paralleli per viaggi aerei, sicurezza personale, persino per l'elettricità; solo i benestanti erano in corsia preferenziale (negli aeroporti, su speciali pedaggi autostradali e persino nelle file dei parchi di divertimento).

Il risultato è evidente ovunque: la grande maggioranza resiste nonostante i sistemi che si stanno sgretolando per l'uso eccessivo e per gli investimenti insufficienti. Le linee di trasporto pubblico sono scadenti e sovraffollate. Parchi e campi da gioco sono mal gestiti. Le scuole pubbliche sono poco efficienti. Le biblioteche di quartiere hanno ridotto l'orario di apertura e in alcuni casi hanno chiuso per sempre. Calore, pioggia, fuoco e vento portano caos in luoghi che un tempo avrebbero potuto resistere. La vulnerabilità è nell'aria.

Niente di tutto questo è sostenibile.

Gli elettori americani hanno detto lo stesso nel 2016, eleggendo (anche se attraverso il sistema dei collegi elettorali piuttosto che a maggioranza alle urne) un presidente che aveva promesso di far saltare in aria il sistema. Ma le divisioni americane sono diventate solo più profonde da quando il presidente Trump è entrato in carica. Oggi lo spettro dei disordini sociali tormenta città, comunità e campus universitari in tutto il paese. Abbiamo paura l'uno dell'altro, e ognuno vuole protezione dall'altra parte.

Come sociologo, nutro gravi preoccupazioni per il potente tremito di queste linee di guasto sociale. Come cittadino, non posso fare a meno di chiedermi come possiamo ricostruire le fondamenta della società civile nelle varie tipologie di nazioni diverse e democratiche che troviamo oggi in tutto il mondo. Come studente di storia, mi chiedo come possiamo andare oltre la violenta opposizione fino a una percepita nemesi e sviluppare un senso di scopo condiviso, basato su impegni alla giustizia e all'educazione. Come genitore di bambini piccoli, mi chiedo se possiamo aggiustare le cose in modo che essi abbiano la possibilità di prosperare e non di trascorrere le loro vite a ripulire la nostra sporcizia.

Ma come faremo tutto questo? Lo sviluppo economico è certamente una soluzione, anche se l'aumento della prosperità nazionale aiuta una società a diventare più coesa solamente se tutti – non solo i più affermati – condividono i guadagni. Oltre alla crescita economica, due idee su come ricostruire la società hanno dominato la conversazione: una è tecnocratica e coinvolge i sistemi fisici ingegneristici che migliorano la sicurezza e facilitano la circolazione di persone e merci. L'altra è civica e implica la promozione volontaria

di associazioni – i massoni, *The National Association for the Advancement of Colored People*, i club di strada, i gruppi di giardinaggio e i campionati di bowling – che legano le persone nelle comunità. Entrambe le idee sono importanti, ma sono solo soluzioni parziali. Le infrastrutture sociali sono il pezzo mancante del puzzle e la costruzione di luoghi dove tutti i tipi di persone possano radunarsi è il modo migliore per riparare le società fratturate in cui viviamo oggi.

È stato a lungo inteso che la coesione sociale si sviluppa attraverso l'interazione umana e la partecipazione congiunta a progetti condivisi, non solo da un impegno di principio nei confronti di valori astratti e credenze. Alexis de Tocqueville ammirava le leggi che formalmente stabilivano l'ordine democratico americano, ma sosteneva che le organizzazioni ostili erano la vera fonte della robusta vita civica della nazione. John Dewey ha affermato che la connessione sociale si fonda su “la vitalità e la profondità di un rapporto e di un attaccamento stretto e diretto”. “La democrazia deve iniziare a casa” ha scritto “e la propria casa è la comunità socievole”.

Gli studenti contemporanei della società civile hanno fatto simili osservazioni. In *Bowling Alone*, lo studioso di scienze politiche di Harvard Robert Putnam ascrive un declino in salute, felicità, istruzione, produttività economica e fiducia nel collasso della comunità e una diminuita partecipazione alle organizzazioni civiche. In *Coming Apart*, l'opinionista conservatore Charles Murray sostiene che il “progetto americano” è sempre stato basato sugli esseri umani “che vengono insieme volontariamente a risolvere i loro problemi comuni”. Questa “cultura civica” era un tempo “così ampiamente condivisa tra gli americani che equivaleva a una religione civile”, scrive Murray, facendo eco a Tocqueville.

Ma di recente – ed ecco la fonte del suo titolo – la “nuova alta società” ha effettivamente abbandonato il progetto collettivo, formando una società separata basata sull’“isolamento spaziale, economico, educativo, culturale e, in una certa misura, politico”. Salvo che la nazione non rinnovi il suo senso di solidarietà attraverso le linee di classe, avverte Murray, “tutto quello che rende l'America eccezionale scomparirà”.

Sia Putnam sia Murray esortano a cambiare i nostri atteggiamenti culturali verso la vita civile e la costruzione di comunità e a rimpegnarsi per il bene comune. Per quasi due decenni, il resoconto magistrale di Putnam sul declino del capitale sociale e il suo appello a un maggiore impegno pubblico hanno influenzato funzionari politici, leader religiosi, attivisti, giornalisti e

allo stesso modo studiosi. Eppure i problemi che hanno reso Putnam ansioso quando ha pubblicato *Bowling Alone* sono altrettanto prevalenti, e in certi casi più estremi.

Alla fine degli anni Novanta, quando è stato scritto il libro, una delle principali preoccupazioni di Putnam era che le famiglie si erano ritirate dalla vita pubblica – il mondo delle leghe sportive e dei gruppi comunitari – a favore del salotto privato, dove si riunivano genitori e figli insieme per guardare la TV. Oggi, ovviamente, una sera in cui un'intera famiglia guarda lo stesso programma in una stanza comune è qualcosa di simile a una fantasia utopistica. Forse in un'occasione speciale: il *Super Bowl*, gli Oscar, un'elezione presidenziale o una sessione di videogiochi collettivi. Ma nelle sere normali ognuno sta per conto proprio.

Attingendo dai migliori dati disponibili sul comportamento sociale americano, il sociologo di Harvard Peter Marsden mostra che, sorprendentemente, le tendenze nell'attività sociale sono state abbastanza stabili dal 1970. Gli americani passano un po' più tempo con gli amici e un po' meno con i vicini di quanto non fossero soliti, e, senza alcuna sorpresa, sono più propensi a socializzare su Internet che in un ristorante o al bar. L'appartenenza alle tradizionali organizzazioni di volontariato non è cambiata di molto. Ma gli americani sono anche più propensi a sostenere di non potersi fidare di "molte persone", più di quanto facessero in precedenza.

I numeri più recenti dal *Bureau of Labor Statistics* mostrano un declino modesto ma costante dei tassi di volontariato, con partecipazione in calo "tra persone di tutti i livelli d'istruzione".

L'immersione nei loro mondi privati, scrive il sociologo di Berkeley Claude Fischer, probabilmente va di pari passo con l'alienazione dalla vita pubblica.

La persuasione morale non è riuscita ad aumentare il nostro livello d'impegno nelle istituzioni locali, dove la democrazia mette radici. Ma il valore culturale, e le esortazioni a cambiarle, non sono le uniche influenze sulla nostra routine sociale quotidiana. Come i fautori del Nuovo Urbanismo hanno dimostrato, le persone con lo stesso interesse per la connessione sociale, per la costruzione della comunità e per la partecipazione civica, hanno diverse opportunità per raggiungere queste cose, a seconda delle condizioni dei luoghi in cui trascorrono il tempo. L'ambiente sociale e fisico modella il nostro comportamento in modi che non sempre riusciamo a riconoscere; esso aiuta a renderci ciò che siamo e determina come viviamo.

Questo libro sostiene che l'infrastruttura sociale gioca un ruolo critico ma

sottovalutato nelle società moderne. Essa sembra influenzare schemi banali ma in realtà consequenziali, dal modo in cui ci spostiamo nelle nostre città e periferie alle opportunità che abbiamo di interagire casualmente con estranei, amici e vicini di casa.

È essenzialmente importante per i bambini, gli anziani e le altre persone la cui mobilità limitata o mancanza di autonomia le lega ai luoghi dove vivono. Ma l'infrastruttura sociale riguarda tutti. E se l'infrastruttura sociale da sola non è sufficiente per unire le società polarizzate, proteggere le comunità vulnerabili o connettere individui alienati, non possiamo affrontare queste sfide senza di essa. In questo libro, spiegherò come e perché.

L'infrastruttura è un concetto relativamente nuovo e completamente moderno.

È “un termine collettivo per le parti subordinate di un'impresa, una sottostruttura, una fondazione” dice l'*Oxford English Dictionary*, e i progetti di ordine superiore che supporta potrebbero essere economici, militari o sociali. “È per definizione invisibile, fa parte dello sfondo per altri tipi di lavoro”, scrive Susan Leigh Star, la scomparsa erudita di scienza e tecnologia, in un articolo classico, *The Ethnography of Infrastructure*. È incorporato, “affondato dentro e all'interno di altre strutture, disposizioni sociali e tecnologie” aggiunge. È “trasparente da usare, nel senso che non deve essere inventato ogni volta o messo insieme per ogni compito, ma invisibilmente supporta tali compiti”. Il suo scopo, nel tempo e nello spazio, è ampio. È “fissato in incrementi modulari, non tutto in una volta o globalmente”. È dato per scontato dai membri del gruppo che lo utilizzano più spesso.

E, crucialmente, diventa più visibile quando si rompe.

L'antropologa della *Vanderbilt University* Ashley Carse scrive che la parola “infrastruttura” arrivò dapprima nella lingua inglese alla fine del XIX secolo dalla Francia, dove si era soliti fare riferimento al lavoro di ingegneria richiesto per le nuove ferrovie, come la costruzione di argini, ponti e gallerie. Dopo la seconda guerra mondiale, infrastruttura è diventata una parola d'ordine nel settore militare e di sviluppo economico. “Infrastruttura era più di una parola” afferma Carse. “Era una creazione mondiale” perché giustificava “visioni specifiche e teorie dell'organizzazione politica e socio-economica” che i pianificatori della Guerra Fredda sostenevano. Il concetto d'infrastruttura è stato catapultato dal gergo della politica all'americano popolare negli anni Ottanta del Novecento quando, forse sorprendentemente, il presidente Ronald Reagan disse che il suo obiettivo di politica estera era

aiutare i paesi in via di sviluppo a promuovere “l’infrastruttura della democrazia, il sistema di una stampa libera, i sindacati, i partiti politici, le università, che consentono a un popolo di scegliere la propria strada”.

Oggi, la parola “infrastruttura” ci fa pensare di solito a quello cui gli ingegneri e decisori politici si riferiscono circa l’organizzazione rigida o fisica: sistemi su larga scala per il trasporto, elettricità, gas, petrolio, cibo, finanza, fognature, acqua, riscaldamento, comunicazioni e protezioni per i temporali. A volte gli esperti chiamano questi sistemi “infrastruttura critica” perché i responsabili politici la percepiscono come essenziale per società funzionanti. Quando gli argini si rompono, le città e le aree costiere si allagano, a volte in modo catastrofico. Quando la corrente s’interrompe, la maggior parte delle aziende, dei centri medici e delle scuole non può lavorare, e molte reti di transito e di comunicazione smettono di funzionare. Guasti nell’approvvigionamento di carburante possono essere anche più consequenziali, poiché il petrolio genera la maggior parte del nostro riscaldamento e il gas alimenta i camion che trasportano quasi tutto il cibo e le medicine consumati nelle grandi città e nei sobborghi, così come le automobili, da cui la maggior parte delle persone dipende per viaggiare. Non c’è bisogno della lunga descrizione dei problemi che accadono quando il sistema fognario smette di funzionare. Ma i veri danni arrivano quando molti o tutti questi sistemi collassano simultaneamente, come fanno durante eventi meteorologici estremi o attacchi terroristici. Sfortunatamente, la storia mostra che cose del genere sono impossibili da prevedere, non importa quanto siano sofisticati la nostra tecnologia o il nostro design. E, come la maggior parte dei responsabili politici e degli ingegneri sa, quando l’infrastruttura rigida fallisce, così com’è accaduto nella grande ondata di Chicago, è la più morbida infrastruttura sociale a determinare il nostro destino.

“Infrastruttura” non è un termine convenzionalmente usato per descrivere le basi della vita sociale. Ma questo è un errore consequenziale, perché l’ambiente costruito – e non solo le preferenze culturali o l’esistenza di organizzazioni volontarie – influenza l’ampiezza e la profondità delle nostre associazioni. Se stati e società non riconoscono l’infrastruttura sociale e come essa funziona, non riusciranno a trovare un modo efficace per promuovere l’impegno civico e l’interazione sociale, sia all’interno delle comunità che attraverso le linee di gruppo.

Che cosa conta come infrastruttura sociale? Lo definisco con capacità.

Le istituzioni pubbliche come biblioteche, scuole, parchi giochi, parchi,

campi sportivi e piscine sono parti vitali dell'infrastruttura sociale. Così anche i marciapiedi, i cortili, i giardini pubblici e altri spazi verdi che invitano le persone all'interno della sfera pubblica. Le organizzazioni comunitarie, incluse chiese e associazioni civiche, agiscono come infrastrutture sociali quando hanno uno spazio fisico consolidato, in cui le persone possono radunarsi, come fanno regolarmente nei mercati previsti per cibo, mobili, abbigliamento, arte e altri beni di consumo. Anche gli esercizi commerciali possono essere importanti parti dell'infrastruttura sociale, in particolar modo quando operano come quello che il sociologo Ray Oldenburg ha chiamato "luoghi terzi", luoghi (come caffè, trattorie, barbieri e librerie) dove le persone sono le benvenute a riunirsi e a trattenersi, a prescindere da quello che hanno acquistato. In genere gli imprenditori iniziano questo tipo di attività perché vogliono generare reddito. Ma nel processo, come minuziosi osservatori della città quali Jane Jacobs e l'etnografo di Yale Elijah Anderson hanno scoperto, essi aiutano a produrre le basi concrete per la vita sociale. Cosa non si qualifica come infrastruttura sociale? Le reti di transito determinano dove viviamo, lavoriamo e suoniamo, e quanto tempo ci vuole per spostarsi tra i luoghi. Ma se siano infrastrutture sociali dipende da come sono organizzate, dal momento che un sistema progettato per veicoli privati probabilmente manterrà le persone separate mentre viaggiano (e consumano enormi quantità di energia), mentre i sistemi pubblici che utilizzano autobus e treni possono migliorare la vita civica. Sebbene abbiano evidenti impatti sociali, gli acquedotti, le strutture di trattamento dei rifiuti, i sistemi fognari, le linee di rifornimento di carburante e le reti elettriche di solito non sono infrastrutture sociali (non ci riuniamo in questi luoghi). Ma un'infrastruttura convenzionalmente complessa può essere progettata come infrastruttura sociale doppia.

Prendiamo il caso degli argini. Un semplice argine è una costruzione artificiale che le persone erigono per impedire che l'acqua entri in luoghi dove non vogliono che sia. "Un argine" scrivono Marshall Brain e Robert Lamb sul popolare sito web *HowStuffWorks* "è in genere poco più di un tumulo di terreno meno permeabile, come l'argilla, più largo alla base e più stretto in alto. Questi tumuli percorrono una lunga striscia, a volte per molte miglia, lungo un fiume, un lago o un oceano". Questo tipo di argine è un'infrastruttura fisica che protegge la vita sociale dal punto di vista dell'asciutto, non una solida infrastruttura sociale. Ma gli argini possono essere progettati diversamente. Alla fine degli anni Trenta, ad esempio, gli ingegneri doveva-

no proteggere le vicinanze del triangolo federale di Washington DC dopo un periodo di forti piogge che aveva portato a massicce inondazioni urbane. Avrebbero potuto sollevare uno stretto cumulo di terra, invece hanno costruito il *Potomac Park Levee*, un sentiero a piedi inclinato, ricoperto da un muro di pietra curva. Negli anni successivi l'argine a doppio scopo e il parco sono diventati due degli spazi pubblici più popolari della città, posti dove migliaia di persone vanno ogni giorno senza nemmeno sapere di essere in cima a un'infrastruttura critica. Oggi un numero crescente di architetti e ingegneri sta progettando infrastrutture complesse come ponti e muri in modo che funzionino anche come infrastruttura sociale, incorporando parchi, percorsi pedonali e centri comunitari. Questi progetti, che esistono già in luoghi come Istanbul, Singapore, Rotterdam e New Orleans, forniscono vantaggi vincenti, dalla protezione contro le mareggiate alla promozione della partecipazione alla vita pubblica.

Diversi tipi d'infrastrutture sociali svolgono diversi ruoli nell'ambiente locale, e sostengono diversi tipi di legami sociali.

Alcuni posti, come biblioteche, le *YMCA* e le scuole, offrono spazio per interazioni ricorrenti, spesso programmate, e tendono a incoraggiare relazioni più durature. Altri, come campi da gioco e mercati di strada, tendono a supportare connessioni più libere, ma ovviamente questi legami possono, a volte, diventare più sostanziali se le interazioni diventano frequenti o le parti stabiliscono un più profondo legame. Innumerevoli amicizie strette tra madri e poi intere famiglie iniziano perché due bambini visitano la stessa area altalene. Giocatori di pallacanestro che partecipano regolarmente a partite di ritiro stringono amicizia con persone con preferenze politiche diverse o dalla diversa etnia, religione o status di classe, e si ritrovano esposti a idee che probabilmente non incontrerebbero in campo.

Le infrastrutture sociali che promuovono l'efficienza tendono a scoraggiare l'interazione e la formazione di forti legami. Uno studio recente, ad esempio, dimostra che un centro diurno che incoraggia i genitori ad entrare, assistere e aspettare i loro figli, spesso all'interno dell'aula e in generale nel momento in cui l'evento avviene, favorisce più connessioni sociali e relazioni di supporto rispetto a uno in cui i responsabili permettono ai genitori di entrare con i propri orari e sbrigarsi a "scaricare" in modo che possano tornare rapidamente alle loro vite private. Poiché gran parte delle nostre infrastrutture rigide – autostrade, aeroporti, catene di approvvigionamenti alimentari e simili – è stata progettata per promuovere la circolazione effi-

ciente di persone o risorse vitali, può accelerare la tendenza dell'atomizzazione sociale. Pensate, per esempio, al contrasto tra un villaggio dove tutti vanno a prendere l'acqua dalla stessa fonte e una città in cui ognuno riceve l'acqua dai rubinetti delle proprie case private.

Non tutte le infrastrutture rigide portano all'isolamento. Un recente studio etnografico della metropolitana di New York, ad esempio, mostra che le persone forgianno "comunità transitorie" mentre viaggiano attraverso la metropoli. L'esperienza quotidiana di trascorrere del tempo su vagoni affollati porta raramente a relazioni a lungo termine, ma aiuta i passeggeri a imparare a gestire la differenza, la densità, la diversità e le esigenze degli altri. Promuove la cooperazione e la fiducia. Espone persone a comportamenti inaspettati e sfida gli stereotipi sull'identità di gruppo. La metropolitana non è solo la principale arteria sociale della città di New York, ma anche il suo spazio pubblico più grande ed eterogeneo.

Mentre la metropolitana è una forma d'infrastruttura sociale che, come campi sportivi pubblici e centri per l'infanzia, promuove l'interazione attraverso le linee di gruppo, alcune infrastrutture sociali incoraggiano i legami tra persone che hanno già molto in comune. Le comunità americane d'élite, club nazionali privati, alcuni dei quali vietano membri femminili ed escludono informalmente determinati gruppi etnici o minoranze sociali, aiutano a costruire forti legami sociali e reti aziendali che alla fine rinforzano le divisioni e le iniquità della nazione. I muri di confine, compreso quello che ora separa parti di Israele e Palestina, oltre a quello che il presidente Trump ha promesso di costruire sul confine tra Messico e Stati Uniti, sono alla quintessenza infrastrutture antisociali. Paradossalmente, le zone intorno ai muri di confine, compresi i posti di blocco e le porte d'accesso, spesso attraggono una serie eterogenea di persone, compresi i membri di quei gruppi che la struttura è destinata a separare, e occasionalmente diventano siti per l'impegno politico e la protesta. Ma il loro impatto netto è inconfondibile: nei giorni buoni, essi segregano, discriminano e consolidano le ineguaglianze; nei giorni cattivi, incitano alla violenza.

Data la diversità culturale del mondo, non è una sorpresa che ci sia una grande varietà nei tipi d'infrastrutture sociali che le persone trovano essenziali. Nelle zone rurali, ad esempio, i club di caccia, i municipi e le fiere sono luoghi chiave per la raccolta e le cene della comunità sono una base della vita locale. I pozzi per abbeverarsi sono centri di attività sociale nelle società di tutto il pianeta, e alcuni sono particolarmente importanti.

“Di tutte le istituzioni sociali che modellano la vita degli uomini tra casa e lavoro in una città industriale” scrive la rubrica *MassObservation*, in uno studio etnografico classico della cultura industriale britannica, “il pub è più diffuso, accoglie più persone, prende più del loro tempo e denaro che chiesa, cinema, sala da ballo e organizzazioni politiche messe assieme”. In altri luoghi pubblici le persone comuni sono “il pubblico, gli osservatori di spettacoli politici, religiosi, drammatici, cinematografici, istruttivi o atletici”, ma nel pub le cose sono diverse. “Una volta che un uomo ha comprato o sta comprando il suo bicchiere di birra, è entrato in un ambiente in cui è un partecipante piuttosto che uno spettatore”. I posti dove si beve servono come siti di attività civica in altre società, ovviamente. I tedeschi hanno le loro birrerie all’aperto, i francesi i loro caffè, i giapponesi i loro *izakaya* e bar per il karaoke. Sono esempi vivaci di quei “luoghi terzi”, gli ambienti piccoli, caldi, intimi in cui le possono sentirsi pubblicamente come se fossero a casa.

Ho osservato tutti i tipi di vita collettiva resi possibili da infrastrutture sociali forti in ambienti stranieri. Per molti anni la mia famiglia ed io abbiamo trascorso parte dell’inverno e dell’attività lavorativa a Buenos Aires, e alcuni dei nostri incontri più gratificanti con i residenti locali hanno avuto luogo attorno a un campo da calcio (che, in effetti, era un campo da gioco che i bambini convertivano informalmente per i loro scopi ogni pomeriggio), dove mio figlio è diventato un habitué. A Doha e a Gerusalemme, come in tante città mediorientali e africane, ero continuamente trascinato nell’attività culturale magnetica del suk.

Non ho mai preso parte al Tai Chi del mattino presto o alle sessioni di ballo di gruppo nei parchi vicino ai luoghi in cui sono stato a Shanghai o Pechino, ma indubbiamente milioni di cinesi più anziani vi partecipano regolarmente per i benefici sociali e fisici. In Islanda, le piscine geotermali chiamate “pentole calde” sono spazi civici vitali, dove le persone attraversano regolarmente le linee di classe e generazionali. Il *Zócalo* messicano, la *piazza* spagnola (o *plaza*, a Barcellona) e la *piazza* italiana hanno la stessa funzione. Non sono mai stato a Rio de Janeiro, alle Seychelles, a Kingston, in Jamaica o Cape Town, ma ho trascorso abbastanza tempo in altre zone costiere e lagunari per sapere che quasi tutti apprezzano le opportunità sociali create da una spiaggia ben tenuta.

Poche infrastrutture sociali moderne sono naturali, tuttavia, e in aree densamente popolate anche le spiagge e le foreste richiedono attenzione ingegneristica e gestione per soddisfare i bisogni umani. Questo significa che

tutte le infrastrutture sociali richiedono investimenti per sviluppo e mantenimento e, quando non riusciamo a costruirle e mantenerle, le fondamenta materiali della nostra vita sociale e civile si corrodono.

Gli elementi dell'infrastruttura sociale raramente precipitano completamente o visibilmente come un ponte caduto o una linea elettrica abbattuta, e i loro guasti non provocano fallimenti sistemici immediati. Ma quando l'infrastruttura sociale si degrada, le conseguenze sono inconfondibili. Le persone riducono il tempo che trascorrono nei luoghi pubblici e si rintanano nelle loro case sicure. I *social network* si rafforzano. Il crimine aumenta. Le persone anziane e malate sono isolate, i più giovani diventano dipendenti da droghe e più vulnerabili alle letali overdosi. La diffidenza aumenta e la partecipazione civica diminuisce.

Una solida infrastruttura sociale non protegge solo la nostra democrazia; essa contribuisce alla crescita economica. Una delle tendenze più influenti nella pianificazione urbana e regionale comporta la conversione di una vecchia infrastruttura rigida, come linee ferroviarie dismesse e banchine di spedizione, in vivaci infrastrutture sociali per le attività pedonali. L'*High Line*, che ha mosso miliardi di dollari d'immobili e uno sviluppo mercantile a Lower Manhattan, ha generato un'attività sociale esplosiva – e, ahimé, alimentato una rapida gentrificazione e spostamenti – ed è il modello più importante di questo modulo urbano emergente. Ma molti altri progetti recenti o in corso stanno ripristinando un'infrastruttura morta con reti d'infrastrutture sociali che attraggono residenti, turisti e imprese. Il *BeltLine* di Atlanta si sta sviluppando lentamente, ma alla fine offrirà un corridoio ferroviario di ventidue miglia circondante la città per trentatré chilometri di sentieri, oltre a una serie di parchi, opere d'arte pubbliche e progetti abitativi a prezzi accessibili, che aiutano a connettere circa quarantacinque quartieri. A New Orleans, *Lafitte Greenway* è una pista ciclabile e pedonale che è stata disegnata per connettere persone e quartieri che potrebbero altrimenti restare divisi. Il *606 Trail* a Chicago, il *Philadelphia Viaduct Rail Park*, la rivitalizzazione del fiume di Los Angeles e la *Petite Ceinture* a Parigi sono state progettate per svolgere compiti simili. Dopo aver coperto l'autostrada, Boston ha costruito una *greenway* sulla cima del *Big Dig*. Oggi, il concilio cittadino di Toronto sta cercando di sviluppare un parco urbano nel sottopassaggio della *Gardiner Expressway*. Una coalizione a Sydney, Australia, sta spingendo per convertire il Ponte Anzac in un grande spazio verde pedonale. Il giardino e il percorso a piedi che Rotterdam ha sviluppato su una

ferrovia sopraelevata abbandonata possiede benefici ambientali e sociali. Il designer Doepel Strijker ha progettato un sistema che utilizza rifiuti industriali per riscaldare gli edifici lungo le rotaie, riducendo drasticamente le loro emissioni di carbonio e rendendo l'aria che i pedoni respirano un po' più pulita.

In tutto il mondo, progetti come questi mostrano il valore dell'infrastruttura sociale e anche la crescente domanda di questo. Non molto tempo fa, Jane Jacobs e altri importanti sostenitori del miglioramento della vita urbana sostenevano che gli imprenditori, non i governi, dovessero costruire gli spazi che supportano le nostre interazioni sociali. Ma luoghi come l'*High Line* non sono emersi dal libero mercato. Hanno richiesto un design premuroso, una pianificazione attenta e, soprattutto, una *leadership* illuminata dal settore pubblico. Spesso sono avanzati partenariati, con organizzazioni non profit e coalizioni civiche sostenenti iniziative che le città e gli stati non potrebbero intraprendere per conto proprio.

Oggi gli Stati Uniti, come la maggior parte delle altre nazioni, sono pronti a compiere un investimento storico in infrastrutture come non se ne sono viste fatte per generazioni. Nonostante i loro numerosi disaccordi, gli elettori americani sono uniti nel sostegno a tali progetti di opere pubbliche. La necessità di spese rilevanti per le infrastrutture era una delle poche cose sulla quale sia Trump che la Clinton erano d'accordo durante la campagna elettorale – anche se non necessariamente sul modo di pagarle. Nei prossimi decenni, forse anche nei prossimi anni, investiremo centinaia di miliardi di dollari in infrastrutture critiche in tutto il paese, trilioni in tutto il mondo. Date le straordinarie pressioni provenienti dalla nostra popolazione in crescita, il consumo, il riscaldamento globale e lo stato pietoso dei sistemi su cui gli americani fanno affidamento per l'elettricità, il trasporto, il cibo, l'acqua, le comunicazioni e la protezione del clima, non abbiamo scelta.

Ciò che dobbiamo decidere, tuttavia, è se ricostruire la nostra infrastruttura farà parte di questo progetto. La maggior parte dei dibattiti attuali sugli investimenti infrastrutturali negli Stati Uniti si focalizza esclusivamente su sistemi di *hardline* convenzionali, come se il rinforzo materiale della nostra vita sociale e civile fosse una preoccupazione non correlata. A essere onesti, una ragione per quest'omissione, almeno in questo paese, è che l'infrastruttura sociale non è ancora un concetto familiare. Altre nazioni trattano l'infrastruttura in modo più ampio, e dovremmo anche noi, per non sprecare un'opportunità storica per rafforzare i luoghi dove viviamo e lavoriamo.

A tal fine, questo libro identificherà le forme elementari d'infrastrutture sociali e mostrerà come modellano le condizioni in tipi diversi luoghi, urbani e suburbani, ricchi e poveri, negli Stati Uniti e in tutto il mondo. Quando possibile, userò lo stesso metodo comparativo che ho usato per studiare il destino dei quartieri di Chicago, poiché osservare da vicino casi positivi e negativi è un modo potente per illustrare cosa funziona e cosa no, e a volte anche perché. La maggior parte delle prove che porterò per rafforzare le mie affermazioni derivano dalla ricerca e dalle mie esperienze, ma mi baserò anche su studi pionieristici condotti da colleghi nelle scienze sociali e nei campi del design, che mostrano come i luoghi modellano l'interazione umana e determinano il nostro destino. Anche se raramente usano il termine, le ricerche che hanno prodotto mi hanno aiutato a capire il valore dell'infrastruttura sociale e il suo ruolo potenziale nella ricostruzione della vita civile.

Nei prossimi capitoli mostrerò come le infrastrutture sociali possono alleviare – o, quando trascurate, esacerbare – i problemi contemporanei dietro cui perdiamo un bel po' di tempo, denaro ed energia: isolamento sociale, criminalità, educazione, salute, polarizzazione e cambiamento climatico.

Esplorando queste sfide globali vedremo in ogni caso che l'infrastruttura sociale è tanto importante quanto i collegamenti critici a cui abbiamo sempre dato priorità, e che una dipende dall'altro in modi che dobbiamo ancora valorizzare appieno. La mia argomentazione non è che l'infrastruttura sociale è più importante della convenzionale infrastruttura rigida, né che investire nelle infrastrutture sociali sia sufficiente per risolvere i problemi di fondo della disuguaglianza economica e del degrado ambientale che rendono questo momento così pericoloso. È che la costruzione di nuove infrastrutture sociali è urgente tanto quanto riparare i nostri argini, aeroporti e ponti. Spesso, come vedremo, possiamo rafforzare entrambi contemporaneamente, costruendo sistemi di salvataggio che sono anche, prendendo in prestito la frase che Andrew Carnegie utilizzava per descrivere le ventottomila o più grandi librerie che aveva costruito in tutto il mondo, “costruzioni per le persone”. Ma prima dobbiamo riconoscere l'opportunità.